

Giocare a “spogliarsi”

Scendere in campo per prendere il volo

Assisi - Santuario della Spogliazione, 15 maggio 2018



Caro Francesco,

scusaci se questa sera – per un attimo – invadiamo il tuo spogliatoio, ma abbiamo bisogno di partire proprio da qui, dal luogo dove ti sei “spogliato” per la prima volta, per cercare di scoprire quei segreti nascosti che hanno reso la tua partita vincente e che potrebbero rendere vincente anche la nostra.

Ci sembra di vederti... proprio qui... al centro di questo santuario! Hai l'affanno che ritma il tempo e gli occhi ormai sono tutti rivolti verso te. Quelli del Vescovo Guido che si chiedono “cosa fai?”... Quelli di tuo padre Pietro di Bernardone che nel tormento ti chiedono “perché?”... Quelli di tua madre che nel silenzio ti dicono “mi fido di te”... Quelli di Chiara, nascosti dietro ai boccoli d'oro, che ti sussurrano “sii forte”... Quelli di tutta Assisi, radunata come in uno stadio, incuriosita da ciò che già si raccontava di te e intenta a scommettere su chi potesse vincere la partita!

Ma tu... spiazzi tutti! Ecco cosa ci raccontano le Fonti che parlano di te di quel giorno:

Comparso davanti al vescovo, Francesco non esita né indugia per nessun motivo: senza dire o aspettar parole, si toglie tutte le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti. Il vescovo, colpito da tanto coraggio e ammirandone il fervore e la risolutezza d'animo, immediatamente si alza, lo abbraccia e lo copre col suo stesso manto. Compreso chiaramente di essere testimone di un atto ispirato da Dio al suo servo, carico di un significato misterioso. Perciò

da quel momento egli si costituì suo aiuto, protettore e conforto, avvolgendolo con sentimento di grande amore¹.

Uno spogliatoio anomalo

È davvero uno spogliatoio anomalo quello in cui siamo stasera, quello stesso spogliatoio che ti ha visto protagonista di una scelta destinata a restare nella storia! Sì, perché lo spogliatoio non è solo il luogo dove ci si sveste e ci si riveste, ma è soprattutto il luogo dove prendono forma le tattiche per vincere! E tu qui, quel giorno, prima che cambiarti di vestito, hai cambiato schema di gioco!

Non un cambiamento programmatico, ma paradigmatico il tuo.

Non ti sei accontentato di adattarti in modo intelligente al sistema “Pietro di Bernardone”, magari procedendo per tentativi ed errori, ma sempre attraverso varianti o nuove proposte all’interno di quello schema predefinito e consolidato del mercanteggiare. Tu, invece, hai accettato di uscire dalla tua *zona confort* per adottare una logica paradigmatica, la quale ha richiesto di rileggere non tanto e non solo le attività (il *cosa* e il *come*) ma le premesse (il *perché*)... facendo nuova la tua vita!

Ma... Francesco... lo devi ammettere! Se quel giorno sei arrivato qui e hai dato inizio allo spettacolo della nudità, lo devi a chi te ne ha fatto scoprire la bellezza! Lo devi allo sguardo del lebbroso che ti ha denudato di tutte le tue certezze e presunzioni e ha dato la risposta a quelle inquietudini che ti portavi scalfite dentro e... *ciò che ti sembrava amaro, ti fu cambiato in dolcezza d'anima e di corpo²*! Uno sguardo, il suo, che ti ha fatto sentire il riverbero delle parole che un altro uomo con il tuo stesso nome dirà molto tempo dopo di te: *il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente³*. E hai scoperto di dover cambiare schema di gioco, accantonando lo schema del *morso* e sperimentando lo schema del *bacio*! Sì, ha sentito di dover accantonare lo schema del *morso*, dell'affondare i denti nella vita per staccarne un pezzo... provocando e provocandosi solo dolore e ferite. Hai sentito, invece, di dover far tuo lo schema del *bacio*... come se sentissi riecheggiare in te i versi di una futura poesia: *Ma poi che cos'è un bacio? Un giuramento fatto poco più da presso, un più preciso patto, una confessione che sigillar si vuole, un apostrofo rosa messo tra le parole "T'amo"; un segreto detto sulla bocca, un istante d'infinito che ha il fruscio d'un'ape tra le piante, una comunione che ha gusto di fiore, un mezzo di potersi respirare un po' il cuore e assaporarsi l'anima a fior di labbra⁴*. Uno schema di gioco – quello del *bacio* – dove qualcuno ti ha descritto le regole per vincere: *Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia⁵*.

Senza divisa, senza guanti, senza scarpe

Come vorremmo, Francesco, imparare da te a spogliarci delle nostre divise... per vivere la libertà! Ce lo ha spiegato benissimo San Paolo, attraverso l'atletica, come correre per vincere le sfide di ogni giorno: *Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come*

¹ FF, 344

² Cfr. FF, 1226

³ PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 1

⁴ ROSTAND E., *Cyrano de Bergerac*, trad. GIOBBE M., Rizzoli, Milano 2002

⁵ PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 34

*chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato*⁶. Vogliamo anche noi, come te, puntare con i nostri comportamenti di giocatori sul campo, su quello stesso tipo di vita buona e felice che hai scelto e realizzato tu!

Laudato si', mi' Signore pe' lo tuo vestito... esso è luminoso e gratioso! In esso le membra mie non sono strette ne lo morso de le attese, ma per aere danzano libere de sentirsi avvolgere da li sogni che a te solo, Altissimo, se konfàno.

Come vorremmo, Francesco, imparare da te a spogliarci dei nostri guanti... per vivere la disciplina! E disciplina significa legge... che è la stessa libertà a suggerirci. Tu ci insegna che non è contemplato giocare le partite con scopi diversi: un po' con egoismo e un po' con altruismo. Tu ci insegna che qualsiasi strategia vincente si riduce a una: la fede. Credere, anche senza vedere, in un atto di fedeltà che lega il giocatore da chi lo guida dalla panchina⁷.

Laudato si', mi' Signore pe' le mani nude... esse in terra l'ai formate clarite et pretiose et belle, vestite cum grande humilitate! Falle digne di non essere vane, ma di essere giocunde nel fare 'l bellu cum grande splendore e de te, Altissimo, portare significatione.

Come vorremmo, Francesco, imparare da te a spogliarci delle nostre scarpe... per vivere l'amore! E amore è salvezza e misericordia. Tu ci insegna ad essere talmente legati alla squadra... da essere disposto a "perdere la vita". Sì, è per quelli come te che noi possiamo giocare male le partite ma disporre sempre di una speranza di farcela... stringendo i denti e lottando fino alla fine sul campo per trasformare la vita, facendo nostra l'unica tattica vincente con la quale affrontare le sfide: dare e perdonare... schierandoci in campo al posto pensato *su misura* per noi e mettendo in campo tutti i talenti di cui Dio ci ha riempito la borsa.

Laudato si', mi' Signore pe' li pedi scalzi... essi sono belli et iocundi et robusti et forti. Falli capaci de dare carezze onde passano perché ogni homo possa sentire lo grande tuo amore e laudare et benedire te, mi' Signore, et ringraziare et serviare cum povertate et cum perfetta letizia.

Vestito di gioia

Francesco... in questo spogliatoio la nudità del lasciare si è trasformata subito nel vestito nuovo dell'abbraccio nella gioia! Ed è questo vestito che vorremmo ci prestassi... almeno per un attimo, fin quando non troveremo il coraggio di metterci a lavoro per farci il nostro.

Prestaci per un attimo la veste della disponibilità

Stappaci le orecchie perché anche noi, come te, possiamo sentire quella Voce che pronuncia il nostro nome e ci fa scoprire messi in campo da titolari... riconoscendo che quella chiamata è una scommessa su di ciascuno di noi, sulla nostra capacità di fidarci, più che sulle nostre forze da campione.

Prestaci per un attimo il mantello della responsabilità

Aprici gli occhi perché possiamo accorgerci di quanta vita sofferta si tira avanti con i denti e possiamo finalmente decidere di darci da fare, di rimboccarci le maniche e di dare una risposta ai tanti *perché?* che riecheggiano nello spazio e nel tempo, liberando il nostro *oggi* dalle squame della tranquillità per vedere il nostro posto nel brulichio delle speranze del mondo e dell'umanità.

Prestaci per un attimo la cintura della follia

Scuotici il cuore perché possiamo percepire che le mezze misure non fanno felice nessuno, ma che occorre di più! Seguendo le orme di chi si è giocato la vita *sino alla fine!* E ha suggerito che per realizzarsi in pienezza, bisogna fare *come* ha fatto Lui... perché non c'è gioia più grande!

Prestaci per un attimo i calzari della cocciutaggine

⁶ 1Cor 9,24-27

⁷ Cfr. NESTI C., *Il mio allenatore si chiama Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002

Mettici nel cuore la virtù di chi sceglie di essere diverso da chi galoppa a briglie sciolte come un destriero! Essere cocciuti significa vivere di tre regole: l'umiltà di riconoscerci per quello che siamo nell'autenticità, il buonsenso di non fare progetti superiori alle nostre forze e rivedendoli sempre, e la pazienza che si declina nell'imparare ad essere discreti e sobri, senza mai portare rancore a nessuno!

Prestaci per un attimo la bisaccia dell'essenzialità

Convincici che sono poche le cose che contano davvero... e spesso sono le più semplici... e le più vere! Facci frugare nella tua bisaccia per chiamare per nome i segreti del tuo schema di gioco:

MORTE: oggi più che mai facci avvertire forte l'invito del Signore a *lasciare tutto e seguirlo*. Questo comporta un continuo morire a noi stessi, è vero, ma lo è per un amore più grande. D'altra parte, proprio il momento di massima solitudine, sulla croce dove il Signore muore, diventa il momento più alto di fecondità, dove ci dona la **VITA:** a ridosso di ogni nostro giorno l'unica cosa saggia da fare è abbandonarci, vederci come ci vede il Signore. Questo mette in ordine tante cose e dà vita, quella piena, perché in fin dei conti siamo amati: e cos'altro è più dolce dell'amore? Questo, insomma, basta. **SERVIZIO:** a parte gli slogan a cui ci siamo ormai abituati, questo è ciò che cercheremo di fare, perché *chi non vive per servire non serve per vivere*. **UMILTÀ:** non siamo dei supereroi. Siamo uomini, figli e fratelli, peccatori perdonati, che ripeccano e rivengono perdonati. **FESTA:** è bello pensare che quando ognuno di noi accetta di scendere in campo tutta la creazione è in festa: in cielo e in terra si fa festa! No, non sto pensando alla festa delle vittorie, anche perché siamo più che consapevoli che dopo due giorni ritorneremo a vivere la nostra **QUOTIDIANITÀ**. E lì giocheremo la nostra partita! Con **SERENITÀ:** è l'atteggiamento di fondo con cui ci vogliamo arrivare, magari sorprendendoci di noi stessi. Ma è normale che in ogni partita emerga ora anche un senso di **INQUIETUDINE:** che non è angoscia! L'inquietudine, se indirizzata, si apre alla speranza. È un'inquietudine – la nostra – sana, che ci fa pensare seriamente alla vita che ci sta davanti. **SIGNORE,** non è tutto rose e fiori come può sembrare, né tanto meno lo sarà. Tu lo sai. Ma è tempo di scendere in campo da titolari, anche se lo sappiamo molto bene che ci hai scelti nonostante la nostra debolezza, anzi nella nostra debolezza. Tutto questo è **GIOIA**. *Non sto parlando della gioia consumista e individualista così presente in alcune esperienze culturali di oggi. Il consumismo infatti non fa che appesantire il cuore; può offrire piaceri occasionali e passeggeri, ma non gioia. Mi riferisco piuttosto a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). «Ci ralleghiamo quando noi siamo deboli e voi siete forti» (2 Cor 13,9). Invece, se ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia⁸.*

Laudato si', mi' Signore pe' sora gioia! Essa sgorga da pazienza e mitezza e da' a noi audacia e fervore pe' render nostra vita una lode all'Altissimo. Per questo, rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio.

Buona vita... Francesco! Speriamo di sapercela giocare bene anche noi... come te!

⁸ PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, 128